AL DI SOPRA DI OGNI BARRIERA DI NAZIONALITA' E DI RAZZA

I lavoratori di tutto il mondo rinnovano oggi il patto solenne di solidarietà e di progresso sociale

UNA PAGINA DI CARLO MARX

SALARIO E PROFITTO

In occasione del 1. Maggio le Edizioni Rinascita pubblicano in veste popolarissima, al prezzo di venticinque lire la copia, il fondamentale scritto di Karl Marx Lavoro salariato e capitale, *nella traduzione di Palmiro Togliatti. Ne diamo qui un brano.*

Qual è la legge generale che determina l'aumento e la diminuzione del salario e del profitto nel loro rapporto reciproco?

Essi stanno in rapporto inverso. La parte che spetta al capitale, il profitto, aumenta nella stessa proporzione in cui diminuisce la parte che spetta al lavoro, il salario giornaliero, e viceversa. Il profitto sale nella misura in cui il salario diminuisce, e diminuisce nella misura in cui il salario sale.

Ci si obietterà, forse, che il capitalista può guadagnare per uno scambio vantaggioso dei suoi prodotti con altri capitalisti, per un aumento della domanda della sua merce, sia in seguito all'apertura di nuovi mercati, sia in seguito a un aumento momentaneo dei bisogni dei vecchi mercati, ecc.; che il profitto del capitalista, quindi, può aumentare a scapito di terzi capitalisti, indipendentemente dall'aumento o dalla diminuzione del salario, del valore di scambio della forza-lavoro; oppure, che il profitto del capitalista può aumentare anche in seguito a un perfezionamento degli strumenti di lavoro, a un nuovo impiego di forze naturali, ecc.

Innanzi tutto, si ammetterà che il risultato resta lo stesso, benchè raggiunto per via opposta. Il profitto, infatti, non è aumentato perchè il salario è diminuito, ma il salario è diminuito perchè il profitto è aumentato. Il capitalista, con la stessa somma di lavoro altrui, ha comperato una maggiore somma di valori di scambio, senza per questo aver pagato di più il lavoro; cioè il lavoro viene pagato di meno in rapporto al beneficio netto che esso procura al capitalista.

Ricordiamo inoltre che, nonostante le oscillazioni dei prezzi delle merci, il prezzo medio di ogni merce, il rapporto secondo il quale essa si scambia con altre merci, è determinato dai suoi *costi di produzione*. Perciò nel seno della classe capitalista i guadagni straordinari si compensano necessariamente. Il perfezionamento delle macchine, il nuovo impiego di forze naturali al servizio della produzione rendono possibile creare in un dato tempo di lavoro, con la stessa somma di lavoro e di capitale, una maggiore quantità di prodotti, ma non una maggiore quantità di valori di scambio. Se con l'impiego della filatrice posso produrre in un'ora il doppio di filato di quanto non ne producessi prima, per esempio cento libbre invece di cinquanta, in cambio di queste cento libbre non riceverò a lungo andare più merci di quante ne ricevevo prima per cinquanta, perchè i costi di produzione sono caduti della metà, oppure perchè con gli stessi costi posso produrre il doppio.

Infine, qualunque sia la proporzione nella quale la classe capitalista, la borghesia, sia essa di un solo paese o dell'intero mercato mondiale, si ripartisce il beneficio netto della produzione, la somma totale di questo beneficio netto non è altro, in ogni circostanza, che la somma di cui il lavoro accumulato è stato accresciuto, grosso modo, dal lavoro immediato. Questa somma totale aumenta dunque nella proporzione in cui il lavoro accresce il capitale, cioè nella proporzione in cui il profitto aumenta rispetto al salario.

Noi vediamo dunque che, anche se rimaniamo *nel quadro dei rapporti fra capitale e lavoro salariato, gli interessi del capitale e gli interessi del lavoro salariato sono diametralmente opposti.*

Un rapido aumento del capitale significa un rapido aumento del profitto. Il profitto può aumentare rapidamente soltanto quando il prezzo del lavoro, quando il salario relativo diminuisce con la stessa rapidità. Il salario relativo può diminuire anche se il salario reale sale assieme al salario nominale, cioè assieme al valore monetario del lavoro, a condizione che esso non salga nella stessa proporzione che il profitto. Se, per esempio, in epoche di buoni affari il salario aumenta del 5 per cento mentre il profitto aumenta del 30 per cento il salario proporzionale, relativo, non è *aumentato*, ma *diminuito*.

Se dunque con il rapido aumento del capitale aumentano le entrate dell'operaio, nello stesso tempo però si approfondisce l'abisso sociale che separa l'operaio dal capitalista, aumenta il potere del capitale sul lavoro, la dipendenza del lavoro dal capitale.

Dire che l'operaio ha interesse al rapido aumento del capitale significa soltanto che, quanto più rapidamente l'operaio accresce la ricchezza altrui, tanto più grasse sono le briciole che gli sono riservate, tanto più numerosi sono gli operai che possono essere impiegati e messi al mondo, tanto più può essere aumentata la massa degli schiavi alle dipendenze del capitale.

Abbiamo dunque visto:

Anche la *situazione più favorevole* per la classe operaia, *un aumento quanto più possibile rapido del capitale*, per quanto possa migliorare la vita materiale dell'operaio, non elimina il contrasto fra i suoi interessi e gli interessi del borghese, gli interessi del capitalista. *Profitto e salario stanno*, dopo come prima, *in proporzione inversa.*

Se il capitale aumenta rapidamente, per quanto il salario possa aumentare, il profitto del capitale aumenta in modo sproporzionatamente più rapido. La situazione materiale dell'operaio è migliorata, ma a scapito della sua situazione sociale. L'abisso sociale che lo separa dal capitalista si è approfondito.

Infine:

Dire che la condizione più favorevole per il lavoro salariato è un aumento più rapido possibile del capitale produttivo, significa soltanto che, quanto più rapidamente la classe operaia accresce e ingrossa la forza che le è nemica, la ricchezza che le è estranea e la domina, tanto più favorevoli sono le condizioni in cui le è permesso di lavorare a un nuovo accrescimento della ricchezza borghese, a un aumento del potere del capitale, contenta di forgiare essa stessa le catene dorate con le quali la borghesia la trascina dietro di sè.

Dalle terre del Guatemala ai "docks„ di Londra si è sviluppata la lotta delle forze del lavoro

Gli ottantotto milioni di lavoratori organizzati dalla Federazione Sindacale mondiale accrescono ogni giorno, nella battaglia contro lo sfruttamento capitalistico, il loro slancio e la loro combattività

A Parigi, il 3 ottobre del 1945, come in tanta parte di Europa e del mondo, le rovine del secondo conflitto mondiale erano ancora fumanti, le piaghe più dolorose ancora aperte. Ma un irresistibile slancio unitario, una salda fiducia in un avvenire di progresso e di pace animavano le masse popolari, galvanizzate dalla vittoriosa conclusione della guerra antifascista, mentre le forze reazionarie, umiliate dalla schiacciante sconfitta, non osavano rialzare la testa e si appiattivano nell'ombra.

Fu allora, in quella atmosfera indimenticabile, che nacque la Federazione sindacale mondiale, la quale per la prima volta nella storia riuniva in un unico organismo tutti i lavoratori del mondo, senza distinzioni di razza, di nazionalità, di religione e di opinione politica. Così decisero all'unanimità i 187 delegati convenuti nella capitale francese: essi rappresentavano 75 organizzazioni sindacali a carattere nazionale, appartenenti a 56 diversi paesi. La somma dei lavoratori aderenti a tutte queste organizzazioni dava l'imponente cifra di 65 milioni.

Era nata una nuova grande potenza, che si inseriva nel quadro della politica mondiale con un suo peso specifico e con dimensioni che superavano e mutavano ogni tradizionale rapporto di forze.

Non a caso, perciò, fra i primissimi atti di quell'azione politica che condusse alla divisione del mondo in due blocchi e al continuo inasprimento della tensione internazionale, gli imperialisti provocarono la scissione sindacale, perpetrata dapprima in alcuni paesi, tra cui la Francia e l'Italia nel 1948, e poi attuata sul piano mondiale nel 1949.

E' dunque mutata quella situazione nuova che nei rapporti di forza internazionali fra le classi si era creata con la nascita della FSM?

Indubbiamente specie negli anni immediatamente successivi, la scissione ha determinato condizioni più favorevoli allo scatenarsi sempre più violento dell'ondata reazionaria, facendo succedere ad un periodo caratterizzato dalla conquista di importanti leggi sociali, di più alti redditi di lavoro e di più ampi diritti democratici e sindacali, un periodo di inasprimento dell'offensiva antioperaia e antipopolare da parte dei governi dei paesi capitalistici e da parte del padronato privato, sotto la guida dell'imperialismo americano. Nel corso di questo periodo — sotto il segno del Piano Marshall, annunciato come il toccasana di tutte le economie — è aumentata nel mondo la miseria delle masse, è diminuito il potere d'acquisto dei salari, si è accresciuto l'esercito dei disoccupati, si è paurosamente accentuato lo sfruttamento del lavoro. Nello stesso tempo, in conseguenza di questo stato di cose, gli scioperi e le lotte sociali, nelle loro forme più varie, hanno assunto proporzioni sempre più importanti.

Unica guida di queste lotte, unico vivido centro di orientamento e di coordinamento di tutte le organizzazioni operaie non legate all'imperialismo è rimasta la FSM, che ha acquistato così nuovo prestigio di fronte ai lavoratori dei paesi capitalisti.

Ma non soltanto per queste ragioni l'autorità della FSM è cresciuta nel corso di questi ultimi anni nello scacchiere internazionale. E' da considerare infatti il lento ma inarrestabile processo di sviluppo che continua ad aver corso nella coscienza e nella combattività organizzata dei paesi coloniali e semicoloniali, dove nessuna frattura ha potuto interrompere la linea ascendente iniziata alla fine della seconda guerra mondiale. Ma è soprattutto da tener presente il poderoso rafforzamento intervenuto nel campo dei paesi del socialismo e in primo luogo — accanto al vittorioso incedere dei popoli sovietici verso l'edificazione comunista e al consolidamento economico e politico delle democrazie popolari d'Europa — lo storico avvenimento verificatosi in Asia nell'ottobre del 1949 con la creazione della Repubblica popolare cinese.

Tutti questi fatti si traducono in un dato numerico incontestabile, che fa buon riscontro alle spavalderie dei «sindacalisti» americani, i quali nel tradire il patto unitario sottoscritto nel 1945, si erano dichiarati certi di aver inferto con la scissione del 1949 un colpo mortale alla FSM, profetizzandone lo scioglimento nel giro di dodici mesi. Ebbene, nell'ottobre del 1953, nel 3. congresso tenuto al Konzerthaus di Vienna, gli 819 delegati venuti da 79 paesi rappresentavano esattamente 88 milioni e 600 mila lavoratori manuali e intellettuali organizzati.

Dal centro di Vienna si irradia oggi una organizzazione che non ha precedenti: sindacati di 79 nazioni convivono in essa, secondo le regole dello stesso statuto votato a Parigi nel 1945. Un poderoso *apparato guida tutte le organizzazioni aderenti*, filtrando le esperienze di tutto il movimento operaio internazionale, elaborando una politica unitaria dei lavoratori di tutto il mondo, fornendo il necessario aiuto politico e organizzativo ai paesi più deboli.

Nella FSM è il nodo che unisce le lotte dei lavoratori italiani con quelle dei lavoratori di tutto il mondo, con i grandi scioperi in Giappone e in Brasile, con le manifestazioni contro il carovita e contro la disoccupazione nel Cile e nell'isola di Ceylon, con le grandi iniziative unitarie come le conferenze sindacali tenute in Indonesia o nella Costa d'Oro

Libertà per Faria!

E' attraverso la FSM che i lavoratori siciliani in lotta perchè le ricchezze del sottosuolo restino all'Italia si sentono fratelli con gli operai iraniani, e con quelli che a Caracas manifestano per le strade e vengono a conflitto con la polizia mentre manifestano per la scarcerazione di Jesus Faria, il popolare dirigente dei petrolieri del Venezuela, incarcerato quattro anni fa dal governo servo della Standard Oil e di Rockefeller.

E' attraverso la FSM che i lavoratori di tutto il mondo si sentono partecipi della lotta armata dei contadini del Guatemala contro le armate d'invasione, che vogliono sostituire all'indipendenza e alla riforma agraria il dominio coloniale della United Fruit Corporation.

E' attraverso la FSM che i lavoratori italiani entrano a contatto più diretto con i lavoratori del mondo socialista e con il loro slancio di emulazione per il miglioramento della produzione nell'Unione Sovietica o per la costruzione di un'industria pesante in Cina o in Polonia.

Ma c'è da aggiungere che una rassegna delle forze lavoratrici e progressive di tutto il mondo sarebbe tuttavia incompleta, se il nostro sguardo si limitasse a scorrere sulla pur sterminata massa di aderenti alla FSM: ce lo insegna la stessa politica della FSM che, lungi da ogni settarismo, tende naturalmente la mano a tutti i fermenti esistenti nelle varie forze sindacali, anche se aderenti alle centrali scissioniste nei maggiori paesi imperialisti.

Esistono poderose forze sane alla base dei sindacati americani e inglesi, e spesso si manifestano a dispetto dei loro massimi dirigenti. Esistono inoltre numerosi sindacati di categoria o di località, sia in Gran Bretagna come negli Stati Uniti, che sono diretti da uomini conseguentemente democratici e legati agli interessi dei lavoratori.

Unificazione in USA

Basti pensare alle lotte del lavoro che in quest'ultimo anno si sono imposte all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale, dal movimento rivendicativo dei portuali inglesi, che ha paralizzato per giorni e giorni il mastodontico flusso di merci fra i «docks» di Londra e di Liverpool e le lontane colonie, agli scioperi dei minatori e dei metallurgici della Germania occidentale, che hanno bloccato la produzione nel bacino della Ruhr finchè non hanno ottenuto gli aumenti richiesti. Basti pensare, ancora, al possente moto unitario manifestato sotto la sferza della crisi economica e del terrorismo padronale dalle masse statunitensi, moto che ha originato la recente fusione fra le due tradizionali centrali CIO e AFL, la quale potrebbe costituire un primo passo verso una politica sindacale meno asservita ai monopoli; basti pensare infine, per restare in America, alle attuali rivendicazioni dei sindacati dell'industria automobilistica per un salario minimo annuale che salvaguardi gli operai dalle temute ondate di licenziamenti e dal ricatto dei contratti a termine attualmente vigenti.

Anche nella roccaforte dell'imperialismo, dunque, le forze del lavoro aguzzano la loro combattività; anche queste forze fanno parte di quel gigantesco fronte che fa perno sugli 88 milioni di aderenti alla FSM. Fondati motivi hanno perciò gli imperialisti per non sentirsi del tutto solida la terra sotto i propri passi avventati; e motivi non meno fondati hanno i lavoratori per inorgoglirsi della propria grande forza, in questo Primo Maggio che è la festa dell'internazionalismo proletario.

MARIO RAMADORO

La forza della F.S.M. è sinteticamente espressa in questa incisione popolare messicana

L'azione dei sindacati nelle democrazie popolari

Insegnamento di Lenin - Vasta legislazione per la protezione dei lavoratori - La Carta del Lavoro ungherese

Il sindacato tradizionale nasce, nella storia dei movimenti operai di tutto il mondo, come organizzazione di difesa degli interessi dei lavoratori di fronte al padronato. Nei paesi di democrazia popolare i lavoratori, prese le leve del potere e liquidato politicamente e socialmente il termine antagonistico, il padronato, hanno mutato le caratteristiche e i compiti delle loro organizzazioni sindacali.

Dalla Polonia alla Cina, centinaia di milioni di lavoratori organizzati nei sindacati non *rivendicano* più, attraverso lotte cruente e scioperi, i propri diritti, ma *controllano e dirigono*, attraverso i sindacati, gli organi preposti alla soluzione dei problemi del mondo del lavoro.

L'adesione al sindacato, volontaria, viene data all'organizzazione territoriale e a quella aziendale. Quest'ultima è estremamente capillarizzata: arriva al settore, al reparto e perfino al gruppo sindacale di squadra. Il sindacato è presente negli uffici, nelle scuole superiori e medie, dove raggruppa professori e studenti, nel commercio e nelle libere professioni. I suoi rappresentanti, eletti democraticamente e direttamente dai lavoratori — per lo più ogni anno — partecipano al controllo dell'attività dei ministeri, delle commissioni parlamentari, delle scuole, degli enti culturali e commerciali; partecipano alla direzione delle imprese nazionalizzate e, all'interno delle singole aziende, controllano la attività dei consigli di gestione composti dai lavoratori e dai tecnici. I sindacati vengono così ad assolvere anche a funzioni di governo delle cose pubbliche e a fungere da cinghie di trasmissione fra le masse lavoratrici e la direzione politica dello Stato. Attraverso il sindacato il lavoratore romeno, ungherese o cinese si educa all'esercizio del potere, a pensare ed elaborare socialmente e non più, come nei paesi capitalistici, a lavorare solamente come rotella di un gigantesco meccanismo i cui interessi e la cui anima gli sono estranei. «I sindacati — dove la classe operaia è al potere diceva Lenin — sono per le masse una scuola dove esse apprendono a dirigere lo Stato e l'economia, una scuola d'amministrazione, una scuola di comunismo».

Una vasta legislazione regola i diritti dei sindacati. In quasi tutti i paesi di democrazia popolare sono stati promulgati i «Codici del lavoro». In Ungheria per esempio, il «Codice del lavoro» sancisce che i «sindacati hanno il diritto di occuparsi di tutte le questioni riguardanti le assicurazioni sociali, le condizioni di lavoro dei lavoratori, la protezione antiinfortunistica, l'emulazione socialista, i problemi salariali, culturali e ricreativi». Il Consiglio nazionale dei sindacati e le singole Federazioni di categoria possono presentare proposte alle autorità dello Stato e partecipare alla preparazione delle leggi che riguardano, direttamente o indirettamente, le condizioni di vita dei lavoratori. I sindacati possono, inoltre, controllare e chiedere informazioni sull'esecuzione delle norme di legge, rivolgendosi ai ministri e agli Enti statali dipendenti dal Consiglio dei ministri. Essi possono, laddove lo ritengano necessario, promuovere delle inchieste sui luoghi di lavoro. I direttori delle imprese sono tenuti a fornire loro tutte le informazioni e i dati necessari allo svolgimento delle inchieste. I sindacati «possono richiamare l'attenzione degli Enti responsabili sulle manchevolezze e sugli errori commessi nell'applicazione delle leggi, possono fissare un termine alla modifica di questi errori e se ciò non bastasse, possono sporgere denuncia presso le autorità competenti». Per la protezione contro gli infortuni sul lavoro i sindacati hanno il diritto di prendere direttamente provvedimenti nelle singole aziende e di inviare ispettori per comminare ammende e multe ai dirigenti e agli Enti inadempienti. Il «Codice del lavoro» ungherese stabilisce che i sindacati fissino le linee generali di tutti i contratti collettivi nazionali e aziendali, d'accordo con i ministeri competenti. I sindacati sono tenuti a controllarne poi l'esecuzione e a chiedere conto sistematicamente alle direzioni delle aziende e alle commissioni interne dell'adempimento degli obblighi contrattuali.

In Cina dove ancora rilevante è il settore capitalistico privato, una legge speciale regola i rapporti tra sindacato e padronato che è tenuto a fissare le norme di lavoro, i salari, i contratti ed anche i piani di produzione d'accordo con i lavoratori e sotto il loro controllo. Nelle vertenze i sindacati sono arbitri unitamente alla magistratura.

In tutti i paesi di democrazia popolare i sindacati svolgono una intensa attività culturale e ricreativa: conferenze, corsi professionali, filodrammatiche, cineclubs vengono organizzati in ogni azienda. Facilitazioni speciali vengono concesse per le vacanze a tutti i lavoratori che possono usufruire a prezzi irrisori della ospitalità nei più grandi alberghi, di proprietà dei sindacati, nelle stazioni termali, nei più lussuosi luoghi di villeggiatura.

Così, nei paesi liberatisi dal giogo del feudalesimo e del capitalismo, i lavoratori, attraverso le loro organizzazioni e attraverso i sindacati divengono parte attiva della costruzione di una società nuova.

LE ESPERIENZE DEI LAVORATORI DEL SUDAN

La unità sindacale ha sconfitto gli schiavisti dell'"oro bianco„

Come fallì la manovra del governo - Lo sciopero della fame dei disoccupati - La forza dei contadini

Il Sudan, quella lunga e larga area di terra in tanta parte arida e sabbiosa che si stende dalla frontiera meridionale dell'Egitto fino alle frontiere dell'Etiopia e giù fino alle sorgenti del Nilo, è grande tre volte l'Italia, e non ha nemmeno nove milioni di abitanti: un accordo firmato nel 1953 al Cairo sancisce il suo graduale passaggio all'autogoverno, all'indipendenza. E' uno dei paesi più miseri del mondo, per quanto disponga di immense quantità di «oro bianco», il cotone, i cui benefici si riversano però nelle tasche di tutti, meno che dei sudanesi: un lavoratore del Sud (dove esistono varie minoranze nazionali che vivono in condizioni primitive, e che non parlano nemmeno la stessa lingua che si parla al nord del paese) guadagna ad esempio da 1.400 a 1.800 «malima» al mese (1.000 malima valgono una sterlina egiziana, circa 1.300 lire italiane); e il lavoratore del Nord, che nei confronti di quello del Sud può ritenersi un privilegiato, percepisce un salario che varia fra le 15 e le 25 sterline egiziane. Quest'ultimo riesce a vivere, ma il primo, se vuole anche soltanto sopravvivere, deve lavorare di giorno nei campi di cotone e, di notte, coltivare quella poca terra della quale dispone.

E' in questo quadro che si muove la Federazione dei sindacati del Sudan, che ha pochi anni di vita ma che raggruppa già 180.000 lavoratori, compresa la maggior parte dei 24.000 ferrovieri sudanesi. Altri sindacati, ai quali una legge approvata apposta per frenare lo sviluppo del movimento sindacale proibisce qualsiasi legame con la Federazione (che a sua volta non può avere legami con le organizzazioni sindacali mondiali) raggruppano ancora decine di migliaia di lavoratori, e particolarmente i funzionari, certe categorie di impiegati, gli insegnanti.

Sindacati di questo genere, considerato il numero relativamente basso degli aderenti, potrebbero sembrare deboli ed impotenti di fronte agli avversari. Invece essi hanno dimostrato di essere più forti di quanto non possa apparire, e di costituire il nucleo avanzato di un movimento che, ogni giorno, guadagna terreno nel paese: l'anno scorso, in giugno, non esisteva nel Sud retrogrado e sfruttato una sola sezione sindacale; alla fine dell'anno, invece erano già stati aperti quattro uffici della Federazione nei centri più importanti, e costituite sei sezioni sindacali.

Il governo ha saputo, dal canto suo, valutare esattamente la forza dei sindacati e sopratutto la loro capacità di sviluppo. Si accorse anche che le persecuzioni spicciole (incarceramento di dirigenti, soprusi vari, ostacoli di ogni genere frapposti alla libera attività dei sindacalisti) sarebbero servite forse a ritardare, ma non certo ad impedire, questo sviluppo. Ed allora tentò il colpo grosso, con una tecnica che rivela la mano di gente esperta in questioni del genere, alla vigilia del congresso che alla fine del 1954 riunì sindacalisti di ogni parte del paese, ed anche di quelle prime sezioni che erano sorte nel Sud: 156 delegati, che rappresentavano 44 diverse organizzazioni e le più varie tendenze sindacali.

Il congresso, pensò il governo, poteva essere l'occasione per stroncare definitivamente il movimento sindacale, mettendolo nelle mani di «sindacalisti» amici del governo: e riuscì a registrare un primo successo quando la direzione progressista del sindacato dei ferrovieri venne estromessa e sostituita da uomini del governo. Poi, imbaldanzito da questo successo, fece lanciare dal ministro degli affari sociali uno scoperto ricatto: «non prenderemo più in considerazione le richieste dei lavoratori — disse il ministro a nome del governo — fino a che questi non avranno cambiato dirigenti e sistemi di lotta». Al congresso i sindacalisti di destra ed i sostenitori del governo si scatenarono: prima accusarono i dirigenti della Federazione di occuparsi «solo di questioni politiche», perchè avevano proposto una mozione sulla lotta per l'indipendenza nazionale; poi giunsero al punto da proporre che le quote di adesione al sindacato venissero dimezzate per colpire la Federazione nei suoi mezzi di finanziamento e di organizzazione.

Le manovre, ad una ad una, fallirono, mentre fra tutti i lavoratori organizzati del Sudan si sviluppava, parallelamente ai lavori del congresso, una grande campagna perchè venisse mantenuta l'unità sindacale. E, mentre all'inizio dei lavori le mozioni della destra vennero respinte a maggioranza, alla fine dei lavori le risoluzioni con le quali venivano fissati gli obiettivi dei lavoratori sudanesi vennero approvate all'unanimità: da quella che rivendica un salario minimo di 12 sterline egiziane al mese, a quella che chiede un sistema di assicurazione, da quella che reclama la settimana di 42 ore a quelle che rivendicano l'apertura di uffici di collocamento. Era la sconfitta piena e indiscutibile del governo.

Il movimento sindacale nel Sudan ha, ovviamente, ancora molta strada da fare, ma a questo grande successo altri, sul terreno della lotta quotidiana, ne seguirono nei mesi successivi, come quando a Kartum, 142 disoccupati fecero lo sciopero della fame per appoggiare la loro richiesta di una indennità di disoccupazione; e l'ottennero nella misura di 11 sterline egiziane al mese, quasi la cifra che il congresso aveva fissato come salario minimo vitale. Più tardi, nella stessa Kartum, 1.200 disoccupati sfidarono la legge e la polizia sfilando nelle vie della città, tra gli applausi della folla che si era raccolta attorno a loro; ed era questa una prima vittoria contro una legislazione oppressiva che essi avevano dimostrato di saper rendere inoperante. E i contadini di Abu Guta, sul Nilo bianco, sono scesi in sciopero dal primo all'ultimo per costringere i padroni a prendere in considerazione le loro rivendicazioni.

Ma il successo più importante venne ottenuto quando il ministro delle finanze, a nome di quello stesso governo che aveva preannunciato il rigetto di ogni richiesta dei lavoratori «se questi non avessero cambiato i loro dirigenti», annunciò che «il governo ritiene ora che sia necessario ed utile aprire un nuovo capitolo delle sue relazioni con la Federazione dei sindacati» e che esso «è pronto ad intavolare trattative per la discussione delle rivendicazioni dei lavoratori e dei loro problemi». Il ministro andava ancora oltre quando, parlando coi dirigenti dei contadini di Guezireh, annunciava che il governo avrebbe accettato alcune delle loro rivendicazioni, e avrebbe «volentieri» discusso sulle altre. La vittoria dei sindacati, ottenuta sotto il segno dell'unità, era stata più grande di quanto non fosse sembrata nel momento in cui il congresso chiudeva i battenti.

EMILIO SARZI AMADE'

Il duro lavoro dei minatori dell'Africa nera, in una immagine del documentario di Joris Ivens «Il canto dei fiumi», dedicato alla attività della Federazione sindacale mondiale